

Il libro Ricordi, ritratti e critiche teatrali: il romanzo diffuso di Cibotto

Liviero a pagina 16



Esce **"C'era una volta il Veneto"** (Marcianum Press) una selezione della fortunata rubrica settimanale che lo scrittore pubblicò sul Gazzettino per oltre vent'anni. La raccolta, coordinata da Ivan Malfatto, chiude la mostra in corso a Rovigo. Un genere ibrido che mescola memorie, critica letteraria e teatrale, ritratti di personaggi celebri e anche di gente umile.

Il romanzo diffuso di Cibotto

Dal 1983 per circa vent'anni Gian Antonio Cibotto è stato protagonista della cultura italiana ogni giovedì dalle pagine del "Gazzettino" con la fortunata rubrica **Diario veneto**. Riletti oggi a oltre vent'anni dall'ultima uscita, quei racconti assumono l'aspetto di un unico, grande, romanzo diffuso. Il romanzo di Toni e della sua terra che cambiava diventando il Nordest. Il libro **"C'era una volta il Veneto"** ripropone una selezione tematica di questi racconti, con un apparato critico scritto da Ivan Malfatto, Antonio Liviero e Federica Bertaggia. Il libro sarà presentato oggi alle 18 a Rovigo, Palazzo Roncale, evento finale della mostra su Cibotto per il centenario della nascita, curata da Francesco Jori, che chiuderà domenica. Ecco una sintesi del ricordo di Liviero.

IL PRINCIPE STANCO

A quasi dieci anni dalla scomparsa è tempo di definire il ruolo e il peso di Gian Antonio Cibotto nella cultura e nelle lettere a cominciare dalla sua figura, rara e quasi ascetica, di intellettuale donatosi totalmente ai libri e al teatro. Da ragazzo di bottega al giornale, a cavallo degli anni Ottanta, l'ho potuto accompagnare diverse volte in giro per il Veneto tra palcoscenici, conferenze e premi letterari, in notti che non finivano mai, a bordo della sua ormai leggendaria Mini. Ancora oggi, ripensandoci, trattengo soprattutto una cosa: il fiato. Gli slalom tra gli autotreni, visti e annusati da sotto, da scorci molto Marvel, a un palmo dagli scarichi ammorbanti, avvenivano con una guida miracolosamente spigliata mentre la nostra conversazione si perdeva tra le nuvole. Di quelle auto (di Mini ne ricordo due, mentre prima aveva stremato il motore della 1100 celestina) bisognava controllare l'usura degli pneumatici per capire come sfacchinava

Toni: lisci da paura, mangiati da un'infinità di chilometri. Successivamente, da giovane cronista occupavo la stanza adiacente alla sua nella vecchia sede rodigina del Gazzettino, in via Mure San Giuseppe. Ancora prima che fossi assunto mi aveva battezzato come suo vice critico teatrale (l'altro era niente meno che Romolo Bugaro, che gli darà molta soddisfazione con i suoi romanzi): era accaduto in un modo inatteso, il giorno del funerale di mio padre, sul portone del Duomo. Mi disse abbracciandomi: "Ho parlato col direttore, finito l'ultimo il giro di nera, se non ci sono morti sulla Romea, parti per i teatri del Veneto". Mi incaricò di seguire la scena della ricerca: vissi una stagione meravigliosa frequentando gruppi storici come il Living, l'Odin Teatret, i Teatri Uniti di Mario Martone e Toni Servillo, i Magazzini Criminali, Leo de Berardinis e tanti altri. Inoltre potevo lavorare a fianco di Gian Antonio, marcarlo stretto, studiarlo, nutrirmi delle sue affabulazioni ipnotiche perché aveva lo straordinario talento di parlare esattamente come scriveva. A metà de-

gli anni Novanta il direttore Giorgio Lago mi portò a Mestre in parte nazionale per occuparmi di politica. Gli orari del giornale mi costrinsero a interrompere col teatro e i miei rapporti con Cibotto si diradarono. Ma dalla sede centrale lo potevo seguire con facilità, attraverso la visione delle pagine in lavorazione delle edizioni provinciali, nella partecipazione agli eventi culturali.

LA SCRITTURA

E posso dire che la mole degli interventi, dalle rassegne di Paese ai grandi teatri, dalle fondazioni alle Università, dalle case editrici ai premi, è stata enorme, superata solo dalla fecondità della sua scrittura immaginifica. Sempre a ideare, progettare, curare, presentare, recensire, raccontare, fare da mentore, macinare chilometri, battere freneticamente a macchina (mai acceso un computer, con fierezza). Con una visione lucida. Un Grande Veneto, per 30 anni indiscutibilmente il più importante animatore della scena culturale nella sua terra. Non ho visto altri, e di bravi ce ne sono stati, fare quello che è ha fatto lui. Quando le istituzioni regionali vorranno prenderne atto, da quelle culturali a quelle amministrative ed economiche, si comincerà finalmente a saldare il debito di riconoscenza enorme con il Principe stanco, come amava definirsi con autoironia.

Allo stesso tempo credo sia venuto anche il momento di procedere a una catalogazione completa e al riordino della sterminata produzione giornalistica e di tutti i suoi scritti, compresi quelli rite-

nuti, a torto, minori: perché che scrivesse per un grande editore o per la pubblicazione della Pro Lo-co di paese Toni non snobbava mai niente.

LA SELEZIONE

La presente raccolta curata da Ivan Malfatto ha il pregio di andare in questa direzione con una selezione di diari veneti mai pubblicati in volume e raggruppati per temi. Un compito tutt'altro che agevole in quanto la corrente narrativa di Cibotto è andata assumendo una connotazione particolarmente ramificata e ogni suo braccio è alimentato da una linea autonoma popolata di cose segrete. (...)

Un altro equivoco sulla sua produzione riguarda la netta cesura tra i magnifici cinque, i libri che vanno da Cronache dell'alluvione del 1954 a Stramalora del 1982, e i 20 anni successivi caratterizzati dai volumi che raccolgono i Diari. Come se all'inizio degli anni Ottanta avesse abbandonato l'attività di scrittore lasciando il posto a quella di giornalista. Un fraintendimento forse alimentato anche dalla spettacolare e lapidaria autobiografia di una riga pubblicata nel 1989 nell'Autodizionario degli scrittori italiani accanto a quelle di grossi calibri come Moravia, Eco, Magris e Arba-

sino: "Il tempo odierno, brutale e volgare, gli è estraneo. Lo si consideri estinto". In realtà Cibotto non aveva per niente cambiato

mestiere: continuava a fare il critico teatrale. Non saltava una edizione del Festival di Spoleto, scriveva spesso da Roma e quando di mattina in redazione piovevano telefonate di registi, attori e dive del palcoscenico che lo cercavano con insistenza, capivamo che Toni era tornato e di lì a poco lo avremmo visto arrivare con l'immane sacchetto di plastica contenente l'occorrente per il fumo, la rubrica consueta con i numeri di telefono, il taccuino regolarmente intonso e l'immane programma di qualche spettacolo. Insomma, nel teatro era una vera autorità, non solo in Veneto, complice anche la decennale direzione del Goldoni a Venezia. La sua presenza era contesa, il giudizio temuto. Non ho mai letto la stroncatura di una compagnia amatoriale, mentre ai grossi calibri a volte faceva il contropelo.

La novità è che stava rivoluzionando i canoni della sua letteratura con l'introduzione del Diario Veneto, che seguiva ben altri registri e disegni, dove poteva andare a ruota libera. Quei pezzi nascevano come parte di libri già destinati alla pubblicazione. La scadenza settimanale era il pungolo necessario a scrivere con continuità. Le storie e i temi prendevano forma nella sua testa, poi scriveva all'ultimo momento sotto l'incalzare dell'orario di chiusura delle pagine culturali. Buttava giù a macchina tutte di un fiato tre cartelle di roba, come si dice nel gergo giornalistico, cioè un centinaio di righe scarse, con po-

chissime cancellature e qualche aggiunta a pennarello. Apriva con l'indicazione del titolo, e quasi sempre era quello che sarebbe uscito il giorno dopo.

IMPROVVISAZIONE

Scrivendo come suona un jazzista, di getto, improvvisando sul tema prestabilito. Quando aveva terminato dava il testo da leggere a un redattore della cronaca per gli eventuali refusi. Ma erano pezzi sempre impeccabili. La sua idea non era quella di scrivere un vero e proprio diario, come recitava il titolo della rubrica, ma un journal ispirato alla tradizione letteraria francese: più che un resoconto intimo e privato della propria vita interiore, il suo autobiografismo utilizza un io narrante osservatore e testimone. Un genere ibrido che mescola frammenti narrativi, saggio, critica letteraria e teatrale, memorie, ritratti di personaggi celebri e di gente umile, riflessioni morali e denunce ambientali e che segna una svolta fondamentale nella sua struttura narrativa con l'abbandono di buona parte delle forme adottate nei primi cinque libri.

Antonio Liviero

**ANDAVA A RUOTA LIBERA
MOLTI DI QUEI PEZZI
SPESSO NASCEVANO
COME PARTE DI LIBRI
GIÀ DESTINATI
ALLA PUBBLICAZIONE**





GIAN ANTONIO CIBOTTO Lo scrittore davanti alla sua libreria, con l'inseparabile cagnolina Fosca e da giovane in una delle visite nell'amato Delta del Po, soggetto di molti suoi scritti.



C'ERA UNA VOLTA IL VENETO
di Ivan Malfatto
Marcianum Press

